

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1267

10

10

SARRO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IL CARNOVALE 1841-42



Verona

DALLA TIPOGRAFIA DI P. BISESTI

1842.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
sig. AUGUSTO HUS

Primi Ballerini Serj Francesi

Mon. Théodor - Mad. Del Cicco Manes

Primi Ballerini Serj Italiani

signori Chiesa Teresina - Pallerini Antonio

Primi Mimi assoluti

sigg. Pallerini Antonietta - Croce Lazzaro - Giuliani Antonio

Primi Ballerini per le parti

sigg. Lasina Maria - Lasina Giuseppe
Rubini Pietro - Albini Giuseppe

Prime Ballerine di mezzo carattere

sigg. Airoidi Luigia - Bassi Cecilia - Bianchi Carolina -
Baldanzi Annetta - Boschetti Rosa - Boschetti Felicita -
Bertoli Cleopatra - Clerici Giuseppina - Castelli Ca-
rolina - Class Teresina - Fasanotti Adelaide - Fron-
tini Marietta - Giolo Annetta - Giuliani Luigia - Morandotti
Luigia - Pallerini Celestina - Pontiroli Costanza.

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Alcioni Cesare - Brutti Innocente - Baraldi Anto-
nio - Bonfio Luigi - Battaglia Antonio - Conforto Gio-
vanni - Nani Antonio - Quarelli Giuseppe - Tomba
Eugenio - Saracco Secondo - Wotassech Massimiliano -
Demori Francesco.

Corifei

sigg. Brutti Angiolina - Caggioli Marietta - Calegari Lui-
gia - Cassani Carolina - Cerioli Carlotta - Conforti Gio-
vanna - Cortinorio Giuditta - Martini Rosina - Nardi
Catterina - Verganti Carolina - Raimondi Luigia - Rossi
Angelina - Sartori Adelaide - Sartorato Annetta - Salan
Marietta.

sigg. Bertoletti Luigi - Castellani Ferdinando - Ciraldi
Giesuppe - Daldi Giuseppe - Faliya Raffaele - Fontana
Giovanni - Garbato Almerino - Rinaldi Giuseppe - Stec-
cati Lorenzo - Venturini Leone.

Primarj Professori d' Orchestra

Primo Violino Direttore d' Orchestra

sig. Carlo Sampietro

Primo Violoncello

sig. Benedetto Strinasacchi

Primo Faluto

sig. Giuseppe De Paoli

Primo Contrabasso al Cembalo

sig. Giovanni Bottesini

Primo Oboè e Corno inglese

sig. Federico Dalla Bona

Primo Clarinetto

sig. Napoleone Dongilli

Primo Violino de' Balli

sig. Giusto Bolognini

Prima Viola

sig. Giovanni Vistoryn

Primo Contrabasso de' Balli

sig. Pietro Ciresa

Primo de' Secondi

sig. Francesco Bisoffi

Primo Fagotto

sig. Gaetano Vincenti

Arpista

sig. Francesco Zanardi

Primi Corni da Caccia

sigg. Giov. Rolli e Giov. Verant

Timpanista

sig. Michele Ederle

Prime Trombe a Chiave

sigg. Fratelli Vincenti

*Altro Primo Contrabasso
supplente*

sig. Andrea Giustinelli

*Prima Tromba
Duttile*

sig. Domenico Simeoni

Altro Primo Violoncello

sig. Luigi Moschini.

Maestro Istruttore e Direttore dei Cori

sig. Pietro Lenotti

Lo Spartito è di proprietà del

sig. Giovanni Ricordi

Pittore di tutte le Scene tanto dell' Opera

come del Ballo

sig. Luca Gandaglia

Macchinisti

signeri Patrizio Briaschi, e Gio. Battista Fedriga

Attrezzista

sig. Luigi Dalla Costa

Illuminatore

sig. Antonio Stefanoni

PERSONAGGI

ARTISTI

ALCANDRO , Sacerdote
d'Apollo in Leucade. Sig. *Antonio Superchi*

CLIMENE , sua figlia. Sig. *Amalia Popy*

SAFFO. Sig. *Rita Gabussi*

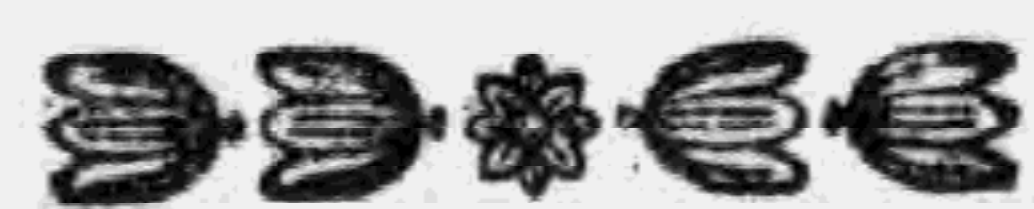
FAONE. Sig. *Carlo Guasco*

DIRCE. Sig. *Marietta Laghi*

IPPIA, primo degli Aru-
spici Sig. *Alessandro Cavirani*

LISIMACO Sig. *Luigi Biondi*

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini Greci,
Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Danzatori



*L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte
ad Olimpia, e le altre in Leucade;
l' epoca rimonta alla XLII. Olimpiade,*

La Poesia è del Sig. *Salvadore Cammarano*

La Musica è del M.^o Cav. *Giovanni Pacini*, al servizio
di S. A. R. il *Duca di Lucca.*

Maestro al Cembalo Sig. *Pietro Candio.*

PARTE PRIMA

La Corona Olimpica

SCENA I.

Esterno del Circo.

*All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di
plauso, e prolungato batter di palme.*

VOCI DAL CIRCO

Divini carmi!... - Quanta ne desta,
L' estinto prence, quanta pietà!...
*(momenti di silenzio. Succede un bisbiglio
crescente che degenera in tumulto, ed in
urli spaventevoli.*

Esci dal Circo... Troppo è funesta
Qui tua presenza!... Esci... Esci... - Va.

SCENA II.

ALCANDRO uscendo dal Circo nel massimo disordine,
e con le braci dello sdegno sul volto. IPPIA dal-
l' opposto lato.

IPP. Che avvenne?
*(le labbra convulse di Alcandro gl' impe-
discono l' uso della favella.*

Ah! quelle grida
Procellose, tonanti,

Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,
Onde scoppiar?

ALC.

Se l'ira

Le parole non vieta, odi — Ben sai
Che splendidi qual' or d'Olimpie mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s' adunar: contesa
È l' apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D' Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l' infida
Temisto, il fatal salto
Di Leucade spiccava, ed ebbe tomba
L' inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito! e di quel rito i sacri
Ministri vitupèro
Di Grecia! Èco al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio Sacerdote! ... — Ahi! parlo o taccio
Me dal Circo ... scacciar!

(fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un sasso.

IPP.

D' orrore agghiaccio!

ALC. *(sorge, guatando minaccioso verso il Circo.*

Trema proterva Saffo ...

Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!...

Eppur come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

(le di lui sembianze perdono le tracce della colera; il suo tuono è calmo, ma passionato.

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e conosciuto;

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse,
Nè può dir linguaggio umano,
Nè pensiero intender può ...
Ah d' amarla un senso arcano,
Una forza il cor provò!

VOCI DAL CIRCO

Vanto primier di Grecia,
Onor di Mitelene,
Labbro d' amore, e decima
Tu sei fra le Carmene;
Per te sorrise l' ombra
D' un vendicato re.

ALC.

Tu l' odi! ... a me terribile
Voce di sfida è questa!... *(nuovamente acceso di
Più fiera la memoria te rabbia.*

IPP.

Me pur, me pure ingombra
L' ira che bolle in te!...

ALC.

Un' Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.

Ah non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto!...
Sanguinoso fu l' insulto,
La vendetta fia maggior!

IPP.

Simuliam ... pugnale occulto
Più sicuro scende al cor —
Faon qui volge.

ALC.

Nel sembiante ha sculta
L' ira gelosa! ... Ti ritraggi.

(Ipp. parte.

SCENA III.

FAONE e detto

- FAO. È d' uopo,
D' uopo è spezzar questa catena ... Amore,
D' amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.
- ALG. Faone? (*avanzandosi.*)
- FAO. Alcandro ...
- ALG. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
La tempesta del cor ... ma più turbato
È un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l' altra!
- FAO. (*È ver! ...*)
- ALG. Ma di, trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?
- FAO. (*Con dura mano*
Ei tenta la mia piega! ...)
- ALG. Qual fascino costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?
- FAO. Che dir vuoi tu?
- ALG. Sull' orme
Di Saffo, a chè le greche
Città percorre Alceo?
- FAO. Fors' egli ...
- ALG. Amato
L' ama.
- FAO. Oh furor! ...
- ALG. Di sprezzo armar ti dei.
- FAO. Sì.

- ALG. L' indegna fuggir.
- FAO. Per sempre.
- ALG. Meco
Verrai: d' Alfeo sul margo, all' aer cieco
Raggiungimi; affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.
- FAO. Vanne.
- ALG. Ma bada!
Nel tuo proposto? ...
- FAO. Forte
Son io. (*porgendoli la destra.*)
- ALG. T' aspetto. (*Non tradirmi o sorte.*) *par.*

SCENA IV.

SAFFO dal Circo, e detto

- SAF. A che, Faon, dal Circo
E dal mio fianco allontanarti?
- FAO. Altrui
Ceder fu d' uopo il loco; e non credei
Che raggiante di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni.
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!
- SAF. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m' accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorra con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente ...

Eppur fra le delizie,
Di che s'abbella il cielo,
Paga non è quest'anima,
Riedere in terra anelo ...
Ah! perchè in terra vivere
Posso d'amor con te!

FAO.

A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti,
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!
Ma non bastaro a tergere
Le macchie di tua fede;
Ma tutti i Greci giovani
Aver ti piacque al piede,
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,
D'ambiziosa gloria
Più che d'amor t'accendi —
Di quell'amor che fervido
Ardea soltanto in me.

SAF.

Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto! ...
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto —
M'ami?

FAO.

Tu pria rispondimi:
Lo meriti ancor?

SAF.

S'io il merito! ...

SCENA V.

LISIMACO, una moltitudine di Giovani, e detti

CORO

Al circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

LIS.

Alceo la chioma cingerti.

SAF.

Vuol della fronda ei stesso!
Alceo!... l'ambito lauro! —
Ah! dalla gioja oppresso
Il cor mi manca!

FAO.

SAF.

(Oh rabbia!...)
Andiam ... *(incamminandosi quasi dimentica di Faone,*

FAO.

Faon, mi segui ...
Seguirti!... E quale ingiuria *(prorompendo*
Dir ti poss'io, che adegui
Tanta impudenza?

SAF.

FAO.

Ah! ...

Scostati

Vanne al rival, t'affretta ...
Quel cor che sprezzo e abbomino
Sia tutto suo ... Vendetta
Dai numi avrò!

SAF.

FAO.

LIS. CORO

FAO.

Deh! placati ...
Rival non hai ... m'ascolta ...
Taci ... *(sempre più furente.*

Ma pria ..

Lasciatemi ...

Omai la benda è sciolta! ...
La terra, il ciel ... l'averno
Me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!

SAF.

FAO.

Ah! no ...

Qual io t'abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei ...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò.

SAF.

Ebben, dischiudi, o barbaro,
 A cruda gioja il seno ...
 Furo i tuoi voti orribili,
 Compiuti furo appieno!
 Il cor di te già privo
 Solo agli affanni è vivo,
 Di quel ch' io son più misera
 Farmi alcun Dio non può!

LIS. CORO Ritorna in te, rammentati
 Che volgo tu non sei,
 Che speme della Grecia
 Devi te stessa a lei!
 Vieni, il tuo crin coperto
 Sia dell' eterno serto ...
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi ti sprezzò.

(Saffo nella massima disperazione si avvinchia alla ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

Le Nozze di Faone

SCENA I.

Appartamenti di Alcandro, annessi al Tempio
 di Apollo,

CLIMENE circondata dalle sue Ancelle, intente a fregiarla degli arredi nuziali. DIRCE.

DIRCE, ANCELLE

Al crin le cingete la rosea corona,
 La fulgida zona — cingetele al sen. —
 Esulta Climene; sei vaga, sei bella,
 Qual vivida stella — in cielo seren.
 CL. Mercè, dilette ancelle; ah! vorrei farvi
 Liete come son io: rammento ancora
 Quanta pietà di me vi strinse, allora
 Che l' amato Faon da questo lido
 Fuggiva, e parve ... ma sol parve! infido.
 Ah! con lui mi fu rapita
 Ogni gioja, ed ogni bene ...
 All' idea di tante pene
 L' alma mia rifugge ancor!
 Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava,
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.
 DIR. ANC. Lascia per sempre, ah! lascia
 Un souvenir d' ambascia:

Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.
CLI. È ver!...
DIR. ANG. Gl' incensi fumano
Sull' are già per te.
CLI. (*con trasporto vivissimo d' amore e di giubilo*)
Il cor non basta a reggere
La piena del diletto ...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto ... —
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio ...
Non ha l' olimpo un Dio
Felice al par di me!
DIR. ANG. Un sogno di letizia
La vita fia per te.

SCENA II.

LISIMACO e dette, quindi SAFFO

DIR. Uno stranier!
CLI. Che vuoi? (*a Lisimaco che
si è fermato sul limitare*)
LIS. Donna infelice
Segue i miei passi, e favellar desia
Col Sacerdote.
CLI. Inoltri (*Saffo ad un cenno
Lisimaco si avvanza*)
È lunge il padre;
Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
Vittima, che precede
Il rito nuzial.
SAF. M'odi brev' ora (*ad un segno
Climene, Dirce e le Ancelle si ritirano*)
Il Dio che qui si adora

Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
Rugge sul capo mio ... d' offerte e voti
A placarlo io traeva: m' implora all' uopo
Il genitor propizio.

CLI. Ah! si ... le braccia
Come a suora io ti schiudo ...
Come alla suora che il destin mi tolse.

SAF. Moria?

CLI. La prora volse
Alle sponde di Samo,
Ivi chiamato il genitor da pompe
Divine; la fanciulla
Seco adduceva ... impetuosi venti
Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
La nave ad una rupe,
Ei sol campò da morte!

SAF. Celpi la suora tua funesta sorte! ...
Pur men funesta della mia!

CLI. T' appelli?

SAF. Saffo.

CLI. Tu Saffo!
SAF. (*con abbandono doloroso*) Che tre lune intere,
Un ingrato cercando,
Scorse la Grecia invan di riva in riva ...
Che alla speranza è morta, al dolor viva!
Ahi crudo fato! ... ahi misera! ...

CLI. Tu se commossa!
SAF. Oh quanto!

Sento l' acerbo strazio
Calmarsi a te d' accanto! ...
La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor.

Saffo ...

CLI. Climene ...
SAF. Abbracciami ...
CLI. Vivo un istante ancor!

(restano in lunghi amplessi, tocche entrambe da mutuo, tenerissimo sentimento.

a 2 Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!...
Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!...
Somiglia una speranza...
L'umana gioja avanza...
Par che involato bene
Amico Iddio mi renda!...
Par che il mio core intenda
I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e dette

ANC. Corri all'altar Climene
Ti chiede il genitor.
CLI. Ah! vado... E tu?...
SAF. Del genio
Me la scintilla investe:
Vorrei disciorre un auspice
Canto... ma rozza veste
Mal si conviene a splendida
Pompa di nozze.
CLI. O donne,
Fra veli miei più candidi,
Fra le più elette gonne
Scelga, e s'adorni l'ospite;
Quindi sia tratta a me.
Io ti precedo al tempio. *(a Saffo)*
SAF. Verrò a gioir con te.
(con accento animatissimo.)
Qual io felice esser vorrei

Te sì felice rendan gli Dei:
Volger di tempo mai non oscuri
Del tuo consorte la bella fè;
Mai d'altra donna l'amor non curi,
Fino alla tomba ami sol te.
T' affretta, vieni al fianco mio;
Avrà il delubro un altro Dio.
Mi dona il cielo più che bramai:
Sarò fra poco dell'are al piè.
L'inno di nozze, tu scioglierai...
Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!
T' aspetta Imene, Amor t' aspetta:
Il passo affretta — dell'are al piè.
(alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per opposto lato.)

SCENA IV.

Interno del gran Tempio di Leucade. Festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo.

La calca del popolo è immensa; si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l'ara, dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avvanza ALCANDRO dai penetrati, seguito da FAONE, e dai Neocori; finalmente CLIMENE fra la schiera dei congiunti e delle sue Ancelle.

GLI UOMINI

Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,

Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

LE DONNE

All' ara t' appressa, o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d' amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

ALC. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.
(*tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara.*)
Intatta giurate serbarvi la fè.

FAO. CLIM.

Lo giuro.

ALC. I celesti accolsero il voto. (*congiungendo le loro destre*)

Eterni legami la stringono a te.
(*recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all' altare.*)

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

ALC. Or, citaristi, eccheggino
Inni giulivi intorno.

CLL. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

FAO. Chi?

ALC. Dessa!...

FAO. Che intendo!... Saffo?...

CLL. Mirala.

FAO. (*Eterni Dei!...*)

SCENA V.

SAFFO cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento,
LISIMACO recandone la cetra, altre Ancelle e detti.

T' appressa ...

Ecco il mio sposo.

(*Oh giubilo!...*)

Faon! ...

(*M' ingombra un gel!*)

Ei t' era noto! ...

(*Ahi misera!...*)

Il mio Faone! (*come estatica.*)

SAFFO. Oh ciel!... (*con sorpresa e smarrimento.*)

(*con prorompimento di pianto.*)

Ai mortali, o crudo, ai numi

Io ti chiesi lagrimando ...

Valli e balze, mari e fiumi

Valicai, te ognor chiamando ...

Ti rinvengo: non sarai

D' altra donna ... no giammai ...

Se il destin ciò scritto avesse,

Lo dovrebbe cancellar.

(*Di quel duolo, di quel pianto*)

Vi pascete o sdegni miei ...

Ah non è soave tanto

La vendetta, qual credei!

Mio malgrado in cor mi sento

Un arcano turbamento! ...

Un rimorso, che a me stesso

Cerco invan dissimular! ...)

(*Ove son? che feci mai?...*)

Ella m' ama! io fui tradito!

Ahi crudele! un cor squarciai

Ove amor m' avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento ...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!)

CLI. (*affiggendo gli sguardi sul volto di Faone.*)

(Avvampò d' un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Aprè un barbaro pugnale!
Ah! per me d' orrendo velo
Si ricopre terra e cielo! ...
Trema il tempio ... impallidito
Manca il foco sull' altar!)

LIS. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)

IPP. DIR. CORO

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

ALC. (*ripigliando la sua fierezza.*)

Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai ...
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.

SAF. Altri mi segua.

ALC. Misera!

E chi?

SAF. Faon.

CLI. IPP. DIR. e CORO Che ardisci! ...

FAO. O Saffo! ...

ALC. All' ara pronuba

Ti rivolgi, ed ammutisci. (*accennando*

alle due serti nuziali)

Ei sposo è già.

(*Saffo resta come tocca da fulmine.*)

LIS. Deh! seguimi ...

SAF. È ... ver? ... (*accostandosi a Faone, e mal ar-*
FAO. Sì ... *ticolando.*)

SAF. Sposo ... è già! ...
(*un fremito l' investe in tutta la persona, quindi*
si lancia dissennata all' ara, e l' atterra.)
Infausto altar! ...

TUTTI *gli altri* Sacrilega! ...

ALC. IPP. CORO

Quel Dio ti punirà ...

SAF. (*nell' estrema disperazione.*)

Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l' auspicio s' addice
D' una furia ... ed abbiatela in me!

ALC. IPP. SAC.

L' ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi ...
Profanato hai l' asilo dei numi!
Anatèma, anatèma su te!

FAO. CLI. LIS. DIR. ANG.

Esci: guai se quell' ira ti coglie,
Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio! ...
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te!
(*Saffo è respinta, tutto è disordine, e terrore.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

Il Salto di Leucade

SCENA I.

Orrida selva: è notte il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall'interno d'uno speco, che per via sotterranea mette ai penetranti del Tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell'ostello sacerdotale.

ALCANDRO è nell'atteggiamento di presentar SAFFO al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; LISIMACO stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori. IPPIA è fra gli Aruspici. - Tratto, tratto odesi romoreggiare il vento.

ALC. **V**oci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L'udite.

ARU. IPP.

Parla.

SAF.

Io rea

Di sacrilegio, qui pentita io vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio

Il tremendo anatema;
E quindi a spegner l'indomata fiamma
Che tutta m'arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla sacra rupe
Balzar domando.

LIS.

(Ahi! misera!)

ALC.

Del nume

Nel profetico speco,
La volontà scrutate.

ARU. IPP.

Andiam. (entrano nella ca-

SAF.

Se meco

vena.

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell'ora solenne,
Mi lascia riveder.

ALC.

Nol vieto. (parla sommessa-
mente ad un Neocoro, che parte.

Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

ARU. IPP.

(dall'interno della Spelonca.

Signor di Leucade - occhio del cielo,
Che puoi de' secoli - frangere il velo,
I tuoi fatidici - spirti possenti
Dell'antro scuotano - i sacri venti;
Ne' loro sibili - ti manifesta,
Palese rendine - il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; - l'aura si desta!

Egli ci annunzia - il suo voler.

SAF.

Compunta e supplice - vedimi, o Dio,
Amaro spargere - di pianto un rio...

ALC.

Scorda l'ingiuria - Nume clemente,
Come delirio - di guasta mente.

SAF.

Da' nodi infausti - sciogli quest'anima:

L'ali del genio - rendi al pensier.

ALC.

Doni alla misera - la prima calma

Del mar leucadio - l'alto poter.

(silenzio - Il vento, che mormorava cupo

sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini. (*)

SCENA II.

IPPIA, gli Aruspici, quindi CLIMENE, e detti.

ARU. IPP. Il nume accolse la domanda.

CLI. Padre ...

ALG. Saffo ti chiede. (Clim. accenna di partire.)

SAF. Non fuggir ... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.

CLI. Che parli! ...

SAF. Amica

Tu m' accogliesti, amica
Da te vo separarmi ... (imprime un bacio
sulla fronte di Lei)

Il cielo invoca
Per l' infelice Saffo ... (si asciuga una lagri-
ma, poi si presenta intrepida ad Alcand)
Eccomi.

ALG. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna,
Giura nel mar dal vertice tremendo
Lanciarti.

ARU. IPP. Giura.

SAF. Il giuro.

LIS. Ahimè! ...

CLI. Che intendo! ...

(*) È nota che intorno al Tempio di Dodona eran so-
spesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l' u-
d' essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comuni-
cava agli altri la propria vibrazione; e che dai suoni tra-
mandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. Non è pa-
ruto strano supporre un simile congegno nell' antro
di Leucade.

Tu sei del nume.

(in tuono solenne e consegnandola agli Aru-
spici. Comincia il rito; un d' essi fa porre
Saffo in ginocchio; ed il più anziano, al chia-
ror d' una face, imprime le risposte di lei sur
un papiro.

Qual t' appelli?

Saffo.

La patria?

Lesbo.

Il padre?

Ipsèo.

LIS. (in cui si è manifestata una crescente agitazio-
ne alle risposte di Saffo, esclama

Ministri,

Udirmi è forza ... il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto ... Essa non è, qual crede,
Figlia d' Ipsèo, nè culla
Ebbe di Lesbo il suol ...

Come!

Fanciulla

Io la rinvenni.

Che! ...

Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze
Quivi loco in me tenne
D' una bambina mia nepote, spenta
Pochi di pria.

Mi balza il core!

Ah! narra.

Ove, quando ... raccolta

Era da te la fanciulletta?

Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso

Egèo.
 CLI. L'udisti, o padre?...
 ALC. Il ciel pietoso
 La mia speme secondi ...
 SAF. Forse? ...
 CLI. Parla ... (a Lisimaco.)
 ALC. Tacete ... a me rispondi ...
 Rispondimi ... non pendeale
 Un amuleto al collo?
 LIS. E sculto di Leucadia
 V'era il divino Apollo ...
 SAF. Lo serbo ancor ... (staccandolo dal petto.)
 ALC. Deh! porgilo ...
 CLI. Osserva ...
 ALC. Figlia!... (dopo aver riconosciuto)
 GLI ALTRI Oh numi!... l'amuleto.
 ALC. La mia ... perduta ... Aspasia ...
 SAF. Finisci ... di ...
 ALC. Che fiumi
 Costò ... d'amare lagrime
 Al mio ... paterno ... cor ...
 Sei ... tu? ...
 GLI ALTRI Fia vero! ...
 CLI. Oh giubilo! ...
 SAF. Oh suora! ... oh genitor! ...
 ALC. SAF. CLI.
 Al seno mi stringi ... ripeti l'amplesso ...
 Di tanta letizia m'opprime l'eccesso ...
 Sì forte del sangue ... il moto ... si desta,
 Che voci ... e ... respiro ... nel petto mi arresta! ...
 ALC. La gioja ch'io provo il labbro non dice ...
 Intender soltanto un padre la può!
 SAF. CLI. Del par che inatteso istante felice! ...
 La gioja de' numi quest'alma provò!
 IPP. ARU. Alcandro, il rito a compiersi
 Manca brev'ora, il sai ...

ALC. CLI. LIS.
 Cielo! ...
 IPP. ARU. A pregar nel tempio
 Uopo è che venga omai.
 CLI. No ...
 ALC. Suspendete ... uditemi ...
 Pietà del mio cordoglio ...
 IPP. ARU. Dal giuramento sciogliersi
 Ella non può.
 SAF. Nè il voglio.
 O padre, addio. Traetemi
 All'are sante appresso.
 ALC. Fermate ... Un olocausto
 Offrir mi sia concesso:
 Nel sangue delle vittime
 Interrogar vo' il Dio.
 Ne' segni arcani apprendere
 S'ei cede al pianto mio,
 Se al mio pregar dall'orrido
 Voto l'assolve.
 IPP. ARU. A noi
 Spetta indagar la mistica
 Offerta.
 ALC. Ed io? ...
 IPP. ARU. Nol puoi ...
 Rammenta che lo vietano
 Le sacre leggi a te:
 Essa è tua figlia.
 ALC. Oh smania! ...
 L'averno è tutto in me ...
 Ah! che un perfido son'io! ...
 Di me stesso io son l'orrore ...
 Ho tradito il sangue mio,
 D'una figlia ho infranto il core!
 Me i rimorsi puniranno ...
 Terra e ciel malediranno ...

Un Iddio su questa fronte,
Parricida, scriverà!

SAR. Padre, il Dio tentar non giova;
Arma il petto di costanza.
La fatal temuta prova
È le speme che mi avanza.
Se negato a questo core
È l'oblio d' infausto amore,
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.

CLL. La germana che perdei,
Un imene ambito tanto,
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
È la gioja in questo seno!
Ahi! dai Numi, come in terra,
È bandita la pietà!

LIS. Ah! la Parca i giorni miei
Co' suoi giorni troncherà!

IPP. ARU. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta e la pietà.

(Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo segue. Ippia e gli Aruspici con Saffo nella spelonca.)

SCENA III.

FAONE

Era queste orrende tenebre m' è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir ... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide:
Che mi dà cento morti e non m' uccide!

Qual frutto acerbo io colsi
Dall' ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
Che un Dio per me formò!
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!... Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me restò!

SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI, e detto

IPP. Ite ad Alcandro, Aruspici,
Ei sappia che l' offerta,
Ne' suoi fumanti visceri,
Rese del nume aperta
La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento
Saffo. (alcuni Aruspici entrano nella magione sacerdotale.)

IPPIA. M' ingombra l' anima
Crudel presentimento!... -
Ah! di... qual voto?...
Spingersi

IPPIA. Colei giurò nell' ima
Vorago salutifera
Dall' Apollinea cima;
Spera così l' oblio
D' amor che il ciel vieta.

IPPIA. (nell' estrema agitazione.)
Ella si perde, ed io
In vita io resto? —

(rimane qualche momento concentrato ne' suoi pensieri) Ah! no...
(risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza.)

Mai più, mai più divisi,
 No cara non saremo...
 Sola una tomba avremo
 I vortici del mar.
 E ne' beati Elisi,
 Ove il piacer non muore,
 Ritornarem d' amore
 Insieme a palpitar.

IPP. ARU. Ritratti, il dì già spunta,
 L' ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar.

(Faone parte, Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l' opposto lato.)

SCENA V.

Parte meno rapida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; quà e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra quali è SAFFO in bianca veste, e scinta le chiome: LISIMACO mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

POP. *(sommessamente.)*

S' ella paventa o dubita,
 Speme per lei non resta;
 Una pietade incauta
 Esser potria funesta;
 Non un sospiro, un gemito

La sventurata ascolti,
 Non vegga d' una lagrima
 Bagnati i nostri volti;
 Fin la preghiera esprimere
 Al labbro sia vietato...
 Giunge agli Dei più grato
 Priego che manda il cor.

SAC. ARU. *(soffermandosi)*

Al Dio sorgente or volgiti,
 Implora il suo favor.

SAC. *(guatando il culmine della montagna.)*

Premio d' amor, cui non fu pari al mondo,
 Eccolo, morte! — La virtù del senno
 Vacillar sento in me!... Non ascoltai
 Figlia nomarmi? sul mio core, il core
 Non palpito d' una sorella?... Io voglio
 Benedetta dal padre, al santo scoglio
 Recarmi...

POP.

Ei giunge...

SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRGE, e detti

Oh figlia!...

ALC. Sorella!...

CLI. Chi sei tu?

SAC. Non mi ravvisi?...

CLI. Climene.

SAC. Ah si!... Promisi

Per te cantar l' inno di nozze... Il plettro
 A me si porga.

Gli altri

È fuor di sè!

ALC. Nè muojo!...

SAC. *(dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira,*

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
 Loquaci aure del ciel tacete: io canto! —
*(tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno,
 e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta*

Teco dall' are pronube
 Vengo al paterno tetto.
 Sparso di fior, di porpora
 Ecco ammantato il letto!
 Di mille tede splendere
 La luce intorno io veggio!
 Delle sonanti cetere
 Odo il festivo arpeggio!
 Liete donzelle intrecciano
 Volubili carole!...
 Chi giunge dall' empireo?
 Di Citerea la prole! —
 Partiam, partiam che amore
 Non tollera dimore.
 Di rosea nube il talamo
 Già tutto ei cinge e serra...
 Addio — Ti lascio in terra,
 Sarai fra poco in ciel!
Alc., Clim., Dir., Lis., Popolo
 Nel sen mi corre un brivido!...
 I rai mi copre un vel!...

SCENA ULTIMA

FAONE, IPPIA, NEOCORI e detti.

FAO. Mi lasciate ... *(ancor dentro)*

IPP. Ferma. *(c. s.)*

Alc., Clim., Dir., Sac., Aru., Popolo
 Oh Dei!...

SAF. Ah... qual voce!... *(scuotendosi.)*

SAFFO!... *(uscendo)*
 Io gelo!
(come scossa da lungo letargo)
 Tu Faon!... tu!... Ma costei...
 Sì, tua sposa... *(gettando il serto e la lira
 e con l'accento della più terribile disperazione*
 Irato ciel!...
 Sac. Aru.

Forsenato! e che mai tenti?
 Che vuoi tu?

FAO. Con lei morir... *(s' ode uno squillo*
 ALC. Suon ferale!...
 CLI. Oh! quai momenti!...
 Ipp. Sac. Aru.

Ecco l' ora! Saffo, ardir.

*(Al rimbombo dello squillo un fremito involontario
 si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua
 rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il
 suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a
 cui l' eccesso del dolore toglie la favella, e pone
 la destra paterna sul proprio capo, come per
 ottenerne la benedizione; sorge quindi, e condu-
 ce Climene tra le braccia di Faone.)*

SAF. L' ama ognor, quall' io l' amai...
 Più, volendo, nol potresti...
 Quelle gioje amor v' appresti,
 Che il destino a me vietò! --

Io morirò... svanisce omai
 Ogni speme in questo seno...
 Io morirò che un Dio nemmeno
 La mia fiamma estinguer può!

Alc., Cli., Dir., Lis., Popolo
*(Un presagio mi sgomenta,
 Che di morte favellò!...)*

*(Saffo scortata dagli Aruspici ascende alla sommi-
 tà del promontorio, Alcandro si pone in gine-*

ML

chio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla
vetta perigliosa: regna tremendo silenzio SAFFO,
dato un guardo al precipizio si arresta un istan-
te, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e
si slancia nell'onde. Odoni dalla spiaggia sot-
toposta confuse voci che gridano:

Accorriamo. — È spenta!

Lis., Dir., Ipp., Pop., Sac., Aru.

È spenta!...

ALC. Figlia!...

CLI.

Oh ciel!...

FAO.

Seguirla io vo'...

(Alcandro cade bocconi, Climene manca fra le
braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel
mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo
di spavento, e di altissimo cordoglio.

FINE.